



## **Rassegna stampa ragionata**

**Venerdì 23 gennaio 2026**

- 1. Sergio Mattarella: se non si rispettano le regole che il mondo si è dato e si violano i principi del diritto internazionale, torneremo alla barbarie.**
- 2. Il presidente ucraino esorta la Ue: «Uniti siamo invincibili», il Tycoon: «Incontro positivo» e oggi trilaterale negli Emirati Usa Russia e Ucraina.**
- 3. Asse Meloni-Merz per la nuova Europa (e saluti a Macron). I due leader lanciano il piano per una Unione più moderna e meno burocratica.**
- 4. Secondo l'amministrazione Trump, Pechino vuole diventare egemone anche tramite lo strumento militare. Il casus belli sarebbe Taiwan.**
- 5. L'incoerenza degli anti Mercosur, l'Europa un vaso di coccio incapace di elaborare una risposta adeguata alle tensioni geopolitiche in atto.**
- 6. Il super banchiere americano Larry Fink, che è tra gli uomini più ricchi del mondo, avverte dei pericoli per la società futura dall'AI per pochi.**
- 7. Libro Bianco sulla politica industriale la settimana prossima al Cnel: 5 milioni le imprese, 1100 miliardi di valore aggiunto, 19 milioni di addetti.**
- 8. Quale collega licenzieresti? In un mondo normale, l'unica opzione sarebbe mandare via fannulloni e approfittatori.**
- 9. La formazione professionale rappresenta uno strumento efficace per impiegare il tempo della detenzione nel costruire un progetto di vita.**



<https://drive.google.com/file/d/17b0NbbxjCtQPZUy0QVY0cZDML4sc0t0p/view?usp=sharing>



**Monica Guerzoni - «Se non si rispettano le regole il mondo torna alla barbarie» - Corriere della sera**

La preoccupazione per le sorti del mondo è tale che **Sergio Mattarella, ricevendo al Quirinale una cinquantina di giovani diplomatici, spiazza i giornalisti** e i collaboratori più stretti. Il presidente parla a sorpresa e mette in guardia dai rischi che stiamo correndo: se non si rispettano le regole che il mondo si è dato e si violano i principi del diritto internazionale, torneremo alla barbarie. Stando all'agenda, Mattarella doveva limitarsi a un breve saluto, invece alza gli occhi dal leggio e — nelle ore in cui Donald Trump a Davos sfida l'Onu e il mondo con il suo Board of peace — **si lancia a braccio in un forte e accorato monito in difesa della diplomazia**, della democrazia, degli organismi internazionali e dell'Europa. Una moral suasion che il capo dello Stato, riallacciandosi al discorso pronunciato poco prima da **Antonio Tajani**, sembra rivolgere anche al governo Meloni. Mattarella ritiene necessario e urgente fare tutto il possibile per impedire che «il percorso compiuto dalla comunità internazionale nei decenni che hanno fatto seguito alla Seconda guerra mondiale venga dissolto, cancellato». **È il passaggio centrale del discorso del capo dello Stato, allarmato per i colpi assestati al multilateralismo.** «*Con tante contraddizioni, lacune e difetti*», il percorso compiuto negli ultimi decenni da organismi come **l'Onu e la Nato** «*ha fatto avanzare la comunità internazionale sul piano della civiltà e sul piano positivo di regole condivise*». **Questo patrimonio va tutelato e difeso**, altrimenti il mondo scivolerà verso il baratro: «*Si tratta di evitare che questo percorso subisca una repentina drammatica inversione verso la barbarie nella vita internazionale*». Al Colle sono saliti i vincitori e le vincitrici del concorso per segretari di legazione intitolato all'ambasciatore **Boris Biancheri Chiappori**. Mattarella, senza citare l'articolo 11 che impedisce a Meloni di dire sì al Board di Trump, ricorda che «**essere in diplomazia significa essere al servizio della nostra Costituzione**» e dei suoi valori: pace, cooperazione, tutela dei diritti e della dignità dell'uomo. Augura loro un «*inizio di carriera prestigiosa*». Li esorta ad avere «*il coraggio di difendere posizioni di civiltà che il nostro Paese interpreta, anche contro ostinazioni o posizioni difformi*». E si riaggancia a Tajani, che aveva aperto l'incontro affermando tra l'altro che l'Europa non può fare a meno degli Usa, ma gli Usa non possono fare a meno dell'Europa: «*Iniziate in un contesto internazionale particolarmente difficile, il ministro ne ha tracciato un quadro chiaro... Io reprimo l'impulso di approfondire queste considerazioni*». **Il quadro internazionale è però troppo grave perché Mattarella possa tacere.** Il presidente torna a indicare il dialogo con gli altri Paesi come «*strumento indispensabile*», ricorda quanto prestigiosa e apprezzata sia la tradizione diplomatica italiana, fondata sull'«**ostinata ricerca di soluzioni condivise**». E sottolinea il «ruolo centrale» che la Ue ha per il nostro Paese: «*L'azione dell'Italia è inscindibile da quella dell'Unione e tutelarne coesione, prestigio, forza, efficacia di posizioni è, in realtà, un'altra forma di tutela del nostro protagonismo, del nostro interesse nazionale*». **Ringraziando la Farnesina per come la diplomazia italiana interpreta i valori della Repubblica** e ricordando la «*figura straordinaria di diplomatico*» che è stato Biancheri Chiappori, Mattarella insiste sulla necessità vitale di difendere il dialogo in epoca di contrapposizione e di «*affermare i principi del diritto internazionale quando vengono disattesi e violati*».

2

**Federico Sangalli - Manca la volontà politica». Trump insiste sulla pace - L'Altra Voce**

2



Un discorso pesante, sferzante, denso di risolutezza, quello tenuto ieri al Forum economico mondiale di Davos in Svizzera dal **presidente ucraino Volodymyr Zelensky**, che ha iniziato citando **“Il giorno della Marmotta”**: *«Nessuno vorrebbe vivere così, ripetendo la stessa cosa per settimane, mesi e, naturalmente, quattro anni - afferma - È esattamente così che ci piace vivere adesso. Ed è la nostra vita. Proprio l'anno scorso, qui a Davos, ho concluso il mio discorso con le parole: l'Europa deve sapere come difendersi. È passato un anno e nulla è cambiato. Siamo ancora in una situazione in cui devo dire le stesse parole»*. Parole dure, soprattutto nei confronti di quegli alleati europei sui quali il leader ucraino aveva puntato molto – specie a seguito dell'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca – ma **che in un anno di guerra feroce non sembrano aver fatto molti progressi in autonomia**. Va detto che il presidente ucraino, complice probabilmente la stanchezza dopo quattro anni di guerra feroce e la necessità di accordarsi alle critiche americane al Vecchio Continente in tema di spesa militare, ha volutamente sorvolato su alcuni importanti traguardi conseguiti dall'Europa. (...) Un altro piano su cui Zelensky sembra mostrarsi poco generoso è quello della **lotta alla cosiddetta “flotta ombra”**, vale a dire le navi cisterna non registrate o battenti bandiera straniera ma in realtà operate dalla Russia attraverso le quali viene esportato il petrolio russo in violazione delle sanzioni occidentali. *«Perché Trump può fermare la flotta ombra che fa sì che il petrolio venezuelano possa circolare, ma l'Europa non può fare la stessa cosa con la Russia?»*, ha chiesto il presidente ucraino. **In realtà, le nazioni europee già intercettano le petroliere di Mosca**. Anche sui beni russi congelati in Occidente, Zelensky non ha potuto fare a meno di mettere in luce l'immobilismo europeo. *«E' il quarto anno di guerra e Putin combatte per i beni congelati in Europa e sta avendo un certo successo. L'Ue ha deciso di congelarli a tempo indeterminato ma quando sarà il momento di usarli per l'Ucraina la decisione è stata bloccata. Stesso discorso per il tribunale sui crimini di guerra russi. Manca tempo o volontà politica? Stiamo lavorando attivamente con i partner sulle garanzie di sicurezza, io ringrazio i partner ma è necessario la luce verde di Trump. Tutti si dicono ottimisti ma c'è sempre un ma»*, ha notato con sarcasmo denunciando come la scelta di **non utilizzare gli asset per finanziare lo sforzo bellico ucraino sia stata fondamentale una vittoria dello Zar**. Ma al di là delle critiche e delle rimostranze, il leader di Kiev ha incentrato il suo discorso su un appello all'Europa, inscrivendo le sue critiche in un più ampio tentativo di **scuotere il Vecchio Continente di fronte alle sfide geopolitiche epocali** che si presentano di fronte a lui. *«Non dovremmo accettare che l'Europa sia solo un'insalata di piccole e medie potenze condita con i nemici dell'Europa – ha sostenuto – Quando siamo uniti siamo davvero invincibili e l'Europa può e deve essere una forza globale, non una forza che reagisce tardivamente, ma una forza che definisce il futuro»*. **Sul futuro del suo Paese però resta l'incertezza**. L'incontro di ieri con Trump in persona è stato giudicato positivo da entrambe le parti, sebbene il leader ucraino si sia affrettato a specificare come non si sia discusso di territori. **La questione del controllo del Donbas resta infatti il principale ostacolo** a un eventuale accordo di pace tra Russia e Ucraina. Zelensky ha però accennato al fatto che le proposte che potrebbero porre fine al conflitto siano quasi pronte e ha annunciato che **oggi si terrà negli Emirati Arabi Uniti il primo incontro a tre russo-ucraino-americano**. *«È stato un buon incontro con il presidente Zelensky, dobbiamo vedere cosa succede in Russia. La guerra deve finire»*, ha detto il tycoon al termine dell'incontro. Proprio per sondare la disponibilità di Mosca ieri l'inviato speciale americano Steve Witkoff è volato al Cremlino per incontrarsi con il presidente russo Vladimir Putin. Per il diplomatico americano *«soltanto una questione»* rimane da decidere, **un'allusione quasi certamente proprio al tema dei territori**. Resta però da vedere se russi e ucraini



saranno disposti a un compromesso per quelle terre per cui **tanti dei loro connazionali hanno già dato la vita.**

3

### **Massimiliano Scafi – Asse Meloni-Merz per la nuova Europa (e saluti a Macron) – Il Giornale**

**Un asse? Meglio di no, non scherziamo, non è la parola giusta visti i precedenti storici.** Un patto allora, un'alternativa al solito bimotore Francia-Germania, che da sempre guida la Ue? Nemmeno, dicono i due leader, **siamo e restiamo amici di Parigi.** Ma insomma tra M&M qualcosa sta nascendo, **un rapporto forte, una stima reciproca e soprattutto «una sintonia»** sull'agenda europea, tanto che ieri a Bruxelles è andato in scena un incontro bilaterale prima del Consiglio europeo straordinario. E **oggi il cancelliere Friedrich Merz sarà a Roma per il vertice intergovernativo,** intanto da Davos elogia la Meloni e annuncia **il piano italo-tedesco per rilanciare l'Unione.** *«Giorgia e io abbiamo formulato una serie di proposte che vorremmo fossero affrontate».* Fra queste *«nuove idee»*, spiccano **«un freno alla burocrazia e una modernizzazione del bilancio»** che metta **«la competitività al centro».** E Macron? Il quotidiano economico *Handelsblatt* mette il consolidamento del legame con Roma in stretta relazione al **«progressivo irrigidirsi» del rapporto tra Parigi e Berlino.** Per la *Süddeutsche Zeitung* *«Emmanuel era ieri, adesso si punta su Giorgia. Merz voleva rivitalizzare il tandem con Parigi, però l'Eliseo è paralizzato. Le consultazioni con la Meloni arrivano al momento giusto».* Il cancelliere preferisce invece sottolineare con diplomazia come **il programma M&M prenda le mosse dal rapporto di Mario Draghi sulla capacità competitiva europea** nel mercato globale. Spunti, suggerimenti per far funzionare meglio una macchina ingrippata. Sullo sfondo c'è comunque l'aspirazione di Merz e Meloni di **riuscire in futuro a cambiare la maggioranza che guida Bruxelles** con una coalizione di moderati e centrodestra, in nome di una più efficace governabilità. *Handelsblatt* infatti nota come *«i due sono politicamente molto vicini su molti temi, collaborano a livello europeo e non festeggiano solo sul tema dei combustibili».* Ecco, **«tra Germania e Italia le cose non andavano così bene da parecchio tempo».** **A cambiare le carte in tavola il protagonismo internazionale di Donald Trump e la strategia decisa da Berlino e Roma.** Dialogo e concretezza, niente strappi o ritorsioni frettolose. Dalla Groenlandia ai dazi, **Merz e Meloni si sono ritrovati spesso nella stessa postura** aperta nei confronti dell'ingombrante alleato Usa, a differenza dell'approccio più deciso scelto da Macron e anche dallo spagnolo Sánchez. Ora poi c'è una Ue da ristrutturare, una situazione che secondo Merz va *«presa di petto».* Dice infatti dal palco del forum svizzero: *«Ho mobilitato i colleghi leader della Ue per convocare un vertice speciale il 12 febbraio che dia la linea sulle riforme urgenti, inclusi rapidi progressi sull'unione del mercato dei capitali. Vogliamo un'Europa veloce e dinamica e un'amministrazione orientata al servizio».* Ancora: *«Non possiamo permettere che i nostri campioni continuino a essere dipendenti da mercati esterni: dovrebbero essere in grado di crescere, finanziarsi e andare in borsa in Europa».* Tutto ciò è scritto nel *«non paper»* di tre pagine consegnato dal duo ai partner e alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen. *«La Ue sta rimanendo indietro, dagli inizi degli anni 2000 il divario di crescita rispetto agli Stati Uniti e Cina si è allargato, mentre molti nuovi concorrenti stanno aumentando la loro influenza a livello globale».* Secondo Merz e Meloni **non si può continuare a far finta di niente, pena l'irrilevanza.** *«Questa situazione minaccia il tenore di vita europeo e la nostra sovranità, proseguire sulla strada attuale non è un'opzione, bisogna agire adesso».* Da qui le proposte per



**ridurre i freni della burocrazia, velocizzare i processi di decisione**, spingere il mercato interno e «*sviluppare una nuova politica commerciale*». Roma si prepara all'incontro. **Appuntamento oggi alle 11,30 a Villa Doria Pamphilj** dove il cancelliere federale si presenterà con una nutrita colonia di ministri e una serie di dirigenti di imprese pubbliche. A margine del vertice tra i governi, la Farnesina organizzerà infatti al Parco dei Principi un forum imprenditoriale tra i due Paesi. I lavori inizieranno alle 9,30 con gli interventi dei due ministri degli Esteri, poi si stenderanno i documenti di questo rapporto speciale.

#### 4

### **Carlo Cottarelli – Stati Uniti e Cina stanno preparando la sfida del secolo – Espresso**

Nonostante l'attenzione per gli sviluppi geopolitici sia ora volta in altre direzioni (Gaza, Ucraina e Groenlandia) continuo a pensare che la vera questione, quella che determinerà l'evoluzione politica globale nel XXI secolo, rimanga **la relazione tra Stati Uniti e Cina**. È allora utile capire come l'amministrazione Trump veda le attuali intenzioni di Pechino soprattutto in campo militare. Ce lo dice il rapporto "*Military and Security Developments Involving the People's Republic of China*" inviato il 23 dicembre scorso dal dipartimento della Guerra americano al Congresso. La valutazione complessiva è preoccupante: «*L'Esercito popolare di liberazione (Pla) è una componente chiave dell'ambizione della Cina di soppiantare gli Stati Uniti come nazione più potente del mondo... la principale strategia militare cinese è chiaramente incentrata sul superamento degli Stati Uniti attraverso uno sforzo di mobilitazione dell'intera nazione che Pechino definisce guerra totale nazionale*». Quindi, **secondo l'amministrazione Trump, la Cina ambisce a sostituire gli Usa come Paese egemone del mondo** e intende farlo anche tramite lo strumento militare. Questa interpretazione delle intenzioni cinesi, che non trova equivalenti nel corrispondente rapporto inviato nel 2024 da Biden al Congresso, è accompagnata da **evidenze di come la Cina stia proseguendo il suo programma di riarmo**, che ha portato a un raddoppio della spesa militare da quando Xi Jinping è al potere. E questo riarmo preoccupa non poco gli Stati Uniti: «*Lo storico potenziamento militare della Cina ha reso il territorio nazionale degli Stati Uniti sempre più vulnerabile. La Cina mantiene un arsenale ampio e in crescita di capacità nucleari, marittime, convenzionali a lungo raggio, cibernetiche e spaziali, in grado di minacciare direttamente la sicurezza degli americani*». Quanto è imminente, sempre secondo il rapporto, il momento in cui la Cina testerà la capacità di reazione americana? **Il casus belli sarebbe probabilmente Taiwan**. In proposito, il rapporto indica (sembrerebbe sulla base di un incontro riservato delle autorità cinesi tenuto nel 2019, richiamato dal documento) che il Pla colleghi il raggiungimento dei suoi obiettivi per il 2027 allo sviluppo della capacità strategica di ottenere (il rapporto traduce il virgolettato dal cinese) una «*Vittoria strategica decisiva*». E prosegue: «*Ciò probabilmente richiede che il Pla sia credibilmente in grado di prevalere in un conflitto a costi accettabili. Il Pla riconduce con ogni probabilità questo requisito a un conflitto su Taiwan con il coinvolgimento degli Stati Uniti*». Non si parla quindi di uno scenario di lungo periodo, ma di **un orizzonte temporale piuttosto breve**. Come devono rispondere gli Usa a un tale scenario di aggressività cinese? Anche su questo il rapporto è chiaro: «*Gli interessi degli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico sono fondamentali, ma anche circoscritti e ragionevoli. Non intendiamo soffocare, dominare o umiliare la Cina. Piuttosto, come delineato nella Strategia di sicurezza nazionale del presidente Trump, intendiamo semplicemente negare a qualsiasi Paese dell'Indo-Pacifico la capacità di dominare noi o i nostri alleati. Ciò significa essere*



*così forti da far sì che l'aggressione non venga nemmeno presa in considerazione e che, di conseguenza, la pace sia preferita e preservata». Insomma, si vis pacem, para bellum...*

5

### **Luciano Capone e Carlo Stagnaro – Progressisti, europeisti e sovranisti: l'incoerenza degli anti Mercosur – Il Foglio**

Il voto di martedì del Parlamento europeo per **ritardare l'approvazione del trattato di libero scambio col Mercosur**, chiedendo un'opinione preliminare alla Corte di giustizia, rivela molte delle incoerenze e delle fragilità della politica europea. Il Parlamento ha discusso due risoluzioni analoghe: una, presentata dalla destra di Patrioti, è stata respinta con 402 voti contro 225; l'altra, avanzata dalla Sinistra, ha invece ottenuto il via libera con 334 voti a favore e 324 contrari. Che la destra radicale non si sia fatta problemi a convergere su una mozione della sinistra massimalista ma non viceversa dimostra, forse, la maggiore scaltrezza tattica della prima; che entrambi i gruppi abbiano posizioni pressoché identiche su un tema cruciale conferma **la teoria del ferro di cavallo**, secondo cui gli estremi si somigliano. Tuttavia, la risoluzione non sarebbe passata se non avesse ricevuto l'appoggio di tutti i parlamentari - di destra, centro e sinistra - di paesi come Francia e Polonia. Dietro questo voto, allora, non si intravede solo la forza lobbistica degli agricoltori, ma anche **l'enorme debolezza della politica europea**: proprio ciò che rende l'Ue, agli occhi di nemici come la Russia ed ex amici come gli Stati Uniti, un vaso di coccio incapace di elaborare una risposta adeguata alle tensioni geopolitiche in atto. **Liberalizzare gli scambi con i paesi dell'America Latina, infatti, è un modo efficace sia di promuovere il nostro export** sia di offrire una via d'uscita, per quanto parziale, dai dazi di Trump. Questa è la ragione, del resto, per cui, le imprese del nord guardano con sconcerto le posizioni della Lega che è contraria al Mercosur e, invece, entusiasta del protezionismo americano. Ma questo tipo di contraddizione politica riguarda, su vari livelli, molti gruppi politici e governi. **La Sinistra** - di cui fanno parte per l'Italia M5s e Avs - è da sempre **contraria al libero scambio**. Ma sul piano delle relazioni internazionali la sinistra da sempre, e a maggior ragione dopo l'avvento di Trump, **propone una maggiore cooperazione con "il sud del mondo"**, un avvicinamento in chiave anti-americana ai Brics e un rilancio del multilateralismo. Come fa ora a opporsi a un accordo multilaterale con i paesi del Sud America il cui capofila è il Brasile? Proprio il presidente brasiliano Lula, uno dei fari politici della sinistra europea, è tra i maggiori sostenitori del trattato anche se nel passato ne ha contrastato soprattutto le clausole tese a imporre l'accettazione di standard ambientali europei (contraddizione nella contraddizione, visto che Lula è spesso visto come uno dei leader del movimento per la giustizia climatica). **Ugualmente incoerente è la posizione di alcuni gruppi di estrema destra**, come gli spagnoli di Vox: diversamente da altri partiti europei di destra, Vox in campo economico ha posizioni più "liberiste" e, sotto il profilo culturale, coltiva l'idea di una relazione speciale con il resto del mondo ispanico (le ex colonie): eppure, non ha esitato ad affossare l'accordo. (...) Per giunta, analogamente alla sinistra con **Lula**, sia **Vox** sia **Ayuso** dicono di ispirarsi alle ricette liberali del presidente argentino, **Javier Milei**, che è un forte sostenitore dell'accordo commerciale con l'Europa. Ci sono poi contraddizioni più profonde, che riguardano **lo strabismo di alcuni governi europei e dell'intero ceto politico di alcuni paesi**. Il presidente francese, **Emmanuel Macron**, si presenta come un centrista liberale e come il più muscolare assertore di una risposta europea alla Casa Bianca, al punto da essersi spinto a caldeggiare l'utilizzo del "*bazooka*", lo strumento anti-coercizione che consente

6



di imporre severe restrizioni ai paesi terzi. Ma la coercizione dei trattori francesi è stata più forte: Macron è in prima linea contro l'accordo con il Mercosur. **Come tutta la Francia: l'intera delegazione francese all'Europarlamento ha silurato il trattato.** Allo stesso modo si è comportata l'intera delegazione polacca: inclusi gli esponenti del Ppe, il partito del primo ministro **Donald Tusk**, che in questo modo si è prestato a sacrificare l'interesse europeo. In tal modo ha colpito pure la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, espressione del suo stesso gruppo politico, che si è spesa in ogni modo per accelerare l'accordo. **Curiosamente, l'Italia è stata uno dei paesi che più compattamente hanno sostenuto il trattato,** assieme a Estonia e Malta (che hanno dato un appoggio unanime), Spagna, Svezia, Lettonia, Lituania, Danimarca, Portogallo e Svezia. La sovranista **Giorgia Meloni, insomma, alla prova dei fatti è stata più europeista del liberale Macron e del popolare Tusk,** che hanno votato come il populista Viktor Orbán. E sul terreno dell'interesse nazionale e dell'autonomia strategica dell'Europa, Meloni si è ritrovata dalla stessa parte di **Elly Schlein**, in contrapposizione ai vecchi alleati **Giuseppe Conte e Matteo Salvini.** La politica procura strani compagni di viaggio, ma certi amori fanno dei giri immensi e poi ritornano.

## 6

### **Riccardo Barlaam – Fink: l'AI può danneggiare la classe lavoratrice – Il Sole 24 Ore**

*«La rapida crescita dell'Intelligenza artificiale rischia di danneggiare le prospettive della working class in tutto il mondo e di avere un impatto duraturo sulla prosperità globale».* **Larry Fink, 73 anni, ceo e presidente di BlackRock, il più grande gestore di fondi al mondo** con oltre 14mila miliardi di asset, è da quest'anno il nuovo co-presidente del World Economic Forum di Davos. Ed è **riuscito nell'impresa, affatto scontata, di rilanciare il vertice sulle Alpi svizzere.** In seguito all'uscita di scena del fondatore Klaus Schwab, 88 anni, che si è dimesso qualche mese fa dopo l'apertura di un'indagine interna per l'utilizzo indebito di fondi societari. **È stato lui a convincere Trump a venire di persona a Davos.** Sempre lui a portare sul palco ieri **Musk.** Fink vuole innovare e non esclude di cambiare città: *«Il Wef - ha scritto su LinkedIn - dovrebbe presentarsi nei luoghi in cui viene costruito il mondo moderno. Davos, sì. Ma anche posti come Detroit e Dublino e città come Giacarta e Buenos Aires».* In un suo intervento, **il banchiere ha rimarcato i potenziali rischi globali, in termini di perdita di lavoro** e di aumento delle disuguaglianze, dall'adozione dell'Intelligenza artificiale. **Per lui l'AI è la prossima sfida del capitalismo,** in un mondo che vive una crescente competizione e complessità. *«Dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989 - ha detto Fink - è stata creata più ricchezza che in tutta la storia precedente. Ma i benefici non sono stati equamente distribuiti».* Gli investitori dell'indice S&P 500 hanno registrato un rendimento di oltre il 3.800%. Gli operai della Rust Belt, la "cintura della ruggine" nella regione dei Grandi Laghi, un tempo cuore dell'industria pesante Usa, non hanno avuto lo stesso. Al contrario **hanno perso il lavoro e visto chiudere le loro fabbriche.** Ebbene, secondo Fink, la ricchezza che nelle economie avanzate finisce nelle mani di una quota molto ristretta di persone è un fenomeno che nessuna società sana può nel lungo termine sostenere. **La parola d'ordine è condivisione.** Proprio a Davos, in occasione del vertice, **Oxfam** ha presentato uno studio sul tema delle disuguaglianze (*"Nel baratro della disuguaglianza. Come uscirne e prendersi cura della democrazia"*). Dal report emerge che nel 2025 la ricchezza dei miliardari è aumentata del 16% in termini reali, raggiungendo il livello record di 18.300 miliardi di dollari. I 12 individui più ricchi del pianeta detengono da soli 2.635 miliardi di dollari. Una cifra superiore alla ricchezza complessiva della metà più povera dell'umanità



(oltre 4,1 miliardi di persone). Il rischio di un arretramento democratico è sette volte più elevato nei Paesi con maggiori disuguaglianze. **Il super banchiere americano**, che è tra gli uomini più ricchi del mondo, **avverte dei pericoli per la società futura dall'AI per pochi**. Si rischia di ripetere lo stesso schema provocato dalla globalizzazione sfrenata, che ha generato i dazi di Trump e il ritorno del protezionismo. *«I guadagni facili arrivano ai proprietari dei modelli di AI, dei dati e delle infrastrutture»*, ha spiegato. **«La questione che resta aperta è quello che succede a tutti gli altri. Se l'AI farà ai colletti bianchi quello che la globalizzazione ha fatto ai colletti blu, abbiamo la necessità di confrontarci su questo. E non tanto con le astrazioni sul "lavoro del futuro" ma piuttosto con un piano credibile che possa portare a un'ampia partecipazione dei guadagni»**. **Le economie occidentali in definitiva devono lavorare insieme sull'AI e non farsi le guerre commerciali**. Altrimenti questa partita la vincerà la Cina.

7

### **Francesco Pacifico – Il made in Italy vale 4.200 miliardi. Cresce la spinta delle eccellenze - Il Messaggero**

Il made in Italy, con un fatturato da 4120 miliardi, doppia quasi il Pil. Si poggia su produzioni di eccellenza - pari al 10 per cento del totale manifatturiero - che sul fronte dei volumi di export sono precedute soltanto da Giappone e Cina. **Garantisce al sistema Paese alte quote di valore aggiunto e di occupazione**. E, se non bastasse ancora, è primo in Europa nell'economia circolare. Di converso, **paga i «limitati investimenti in ricerca»** (1,4 per cento del Pil), il nanismo dimensionale, gli alti costi per energia e materie prime, il **«deficit di capitale umano e finanziario»**, il peso degli oneri burocratici pari a 80 miliardi all'anno per le Pmi. LO STATO STRATEGA Questa è la fotografia che fa della produzione nazionale -al netto della parte finanziaria, dei servizi o della difesa - il ministero della Imprese del Made in Italy in un **Libro Bianco ("Made in Italy 2030")**, curato dallo stesso ufficio studi del dicastero guidato da **Adolfo Urso** dopo una consultazione che ha coinvolto organi istituzionali, associazioni di categoria, sindacati ed economisti. Un volume - **ieri sono circolate le prime bozze sarà presentato la settimana prossima al Cnel** (NDR) - che analizza senza fare sconti il sistema per descrivere le future sfide di politica industriale da qui al 2030. Sì, perché dallo **"Stato interventista"** si vuole passare allo **"Stato stratega"**, che coordina e dialoga con le filiere per *«l'identificazione di settori e priorità strategiche»*, con *«una visione per missioni e obiettivi»* e in tempi limitati. Anche perché siamo di fronte a uno scenario, dove per vincere sullo scacchiere internazionale, diventano fattori decisivi quanto il costo del lavoro e l'innovazione i dazi, i prezzi dell'energia, **sovranità tecnologica, difficoltà a recuperare le materie prime fino alla denatalità** - se non si ritorna a una media di 2 figli per famiglia si perderanno entro il 2035 2 milioni di lavoratori - o alla fuga di cervelli che in un decennio ha visto emigrare 900mila persone. In questo contesto, spiega il Libro Bianco, si muove **«il sistema economico italiano che ha vissuto un processo di deindustrializzazione caratterizzato da peculiarità e contraddizioni significative»**. Infatti, *«da un lato l'Italia, a differenza di molte altre economie avanzate, è riuscita a mantenere una solida base industriale, con il settore manifatturiero che conserva quote di valore aggiunto sul Pil e di occupati tra i più elevati nell'Unione Europea e nell'Ocse. Dall'altro lato, vi è stata una fase di stagnazione del valore aggiunto del Pil estremamente lunga che ha bloccato investimenti, compreso i salari e fatto mancare al mercato interno i consumi necessari»*. Infatti tra il 1997 e il 2019, *«come produttore industriale globale»*, l'Italia ha visto il suo peso quasi dimezzato dal 3,3 all'1,8, anche per **non aver ammodernato i nodi sull'organizzazione del lavoro** e sui processi

8



produttivi. Guardando solo alla manifattura, sempre nello stesso arco temporale, il surplus è cresciuto del 12 per cento, contro il 55 della Germania, il 30 della Francia e il 25 degli Usa. Forte della sua resilienza, **il made in Italy genera circa 4.200 miliardi di fatturato e oltre 1.100 miliardi di valore aggiunto** in un ecosistema di 5 milioni di aziende, che a loro volta **danno lavoro a 19 milioni di addetti**. Il manifatturiero, *«pur rappresentando solo 3,7 per cento delle imprese totali, genera quasi il 30 per cento del fatturato e del valore aggiunto complessivi e impiega il 21 per cento degli occupati»*. Le 18 filiere che lo compongono, nel 2023 - ultimo dato disponibile e ricavato dal Registro nazionale degli aiuti di Stato, hanno ricevuto 17,7 miliardi di euro di incentivi pubblici. **Motore del Paese resta l'export, il cui valore il governo spera di portare entro il 2027 a 700 miliardi**. Anche su questo fronte molte luci e **qualche preoccupante ombra**. *«Questa alta competitività sui mercati internazionali è trainata dal made in Italy d'eccellenza»*, che oltre 500 prodotti specializzati e difficilmente ripetibili vale da solo 419,4 miliardi di vendite all'estero. IL 78,2 per cento di questi beni va oltre confine, con una performance che al mondo riescono soltanto a raggiungere Giappone e Cina. Più preoccupante, invece, *«la gran parte del benessere economico nazionale» generato dall'export dipenda dalle relazioni coltivate con i Paesi dell'Occidente allargato»*, mentre *«le nuove opportunità di crescita futura vanno ricercate nei mercati ancora poco rappresentati negli scambi commerciali, in particolare quelli asiatici ma anche dell'America Latina e dell'Africa subsahariana»*. **Le opportunità, quindi, sono immense, sulla spinta di un sistema flessibile** con le famose **"multinazionali tascabili"** e un'ampia varietà di prodotti. **Non aiuta, invece, il calo della spesa pubblica per la politica industriale**: era allo 0,55 per cento del Pil nel 2001, è scesa allo 0,34 nel 2008, per toccare lo 0,23 nel 2016, mentre la media europea si è stabilizzata allo 0,90 per cento.

## 8

### Assan Neumann Dayan – Quale collega licenzieresti? – La Stampa

Purtroppo per noi e per il nostro senso dello spettacolo, il questionario della ditta Bluergo sui licenziamenti non fa parte né della campagna promozionale del film *No other choice*, né della nuova stagione di Boss in incognito. L'azienda di Castelfranco Veneto (Treviso), che produce schede elettroniche per grandi marchi come De' Longhi, ha distribuito ai dipendenti un foglio in cui chiedeva: **"Dovendo procedere a dei licenziamenti, quali criteri suggeriresti?"**. Quattro le opzioni: *"Solo le persone che si propongono"*, *"Prima le persone in part-time"*, *"Prima le persone che non hanno figli"*, *"Partendo dai dipendenti più giovani"*, più una casella "altro" dove scrivere la propria idea. **Si chiama licenziamento per nomination ed è lo schiaffo definitivo alla retorica dell'azienda come "grande famiglia"**. Se siamo una famiglia, siamo quella di *Succession*, o quella in cui ci si scanna per l'eredità prima ancora che il nonno sia freddo. **In un mondo normale, l'unica opzione sarebbe mandare via fannulloni e approfittatori**, ma qui si chiede di **scegliere tra categorie di vulnerabilità**. La ditta si difende parlando di *"coinvolgimento e trasparenza"*, ma l'effetto è quello di una guerra tra poveri indotta dal management. Sul sito della ditta possiamo leggere che *«il team aziendale Bluergo è composto da oltre 100 persone, tutte giovani e molto motivate, guidate da un management dinamico e disposte ad accettare sempre nuove sfide, lavorando in un clima di condivisione e positività»*: forse **il clima di condivisione e di positività dopo il questionario sarà da rimettere un po' in sesto**. Tra qualche mese entrerà in vigore anche in Italia **la norma sulla trasparenza retributiva**, cioè si potrà chiedere quanto prende di stipendio un tuo pari grado. Purtroppo, non si potrà chiedere



quanto prende il collega specifico, ma confido che qualcuno interpreti male la norma in modo da assicurarci la lettura di storie che al confronto il questionario sui licenziamenti è il libro Cuore.

9

### **Formazione professionale in carcere: a Civitavecchia il progetto "Lievitando Madre" finanziato dall'Europa - Avvenire**

La questione del reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute una volta conclusa la pena, resta spesso sullo sfondo delle analisi sul sistema penitenziario italiano, nonostante sia vivo il dibattito su **come rendere la reclusione, quando possibile, riabilitativa anche per un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri**. In questo quadro, la formazione professionale può rappresentare uno strumento efficace per impiegare il tempo della detenzione nel costruire un progetto di vita spendibile al di fuori. Il progetto **Lievitando Madre**, finanziato dalla Regione Lazio e svolto, nel 2025, presso la Casa Circondariale G. Passerini di Civitavecchia rappresenta una esperienza significativa. Trenta detenuti della sezione maschile sono stati inseriti in un percorso di formazione professionale realizzato da **ENAIP Impresa Sociale, l'Ente formativo delle Acli**, che prevedeva attività teoriche pratiche e tirocini. Nell'arco di otto mesi, grazie ad un preparato staff di formatori, i partecipanti **hanno acquisito le competenze tecnico professionali per diventare panificatori e pizzaioli**, ottenendo anche una qual professionale che rappresenta un investimento per il futuro. A conclusione del percorso, infatti, **ventuno detenuti sono stati assunti dall'azienda di panificazione GustoLab360**, che già aveva collaborato con il carcere offrendo gli spazi per i tirocini, dove i partecipanti, sotto sorveglianza, avevano potuto sperimentare nel concreto il lavoro. Il progetto Lievitando Madre, finanziato con i fondi dell'Unione Europea nell'ambito del Fondo Sociale Europeo Plus 2021-2027, è andato anche oltre, perché prevedendo l'allestimento del laboratorio di panificazione, ha consentito di **riqualificare alcuni spazi del carcere che prima erano abbandonati e in disuso**. Oggi i ventuno detenuti presenti nell'unità produttiva interna al carcere di Civitavecchia con un regolare contratto di assunzione della FederPantori, si occupano ogni giorno di sfornare pinse e pizze per la grande distribuzione del territorio. Quindi **un grande successo per questo laboratorio che è il frutto di un fattivo lavoro di rete**, tra la casa circondariale, l'ente di formazione ENAIP, l'azienda GustoLab 360 e il territorio di Civitavecchia. **La formazione se realizzata in sinergia tra più istituzioni e nell'interesse delle singole persone può realmente rappresentare una leva di riscatto** come vuole dimostrare questa esperienza. Scontare una pena e al contempo formarsi per imparare un mestiere con la prospettiva di riabilitarsi nella società e nel lavoro, è **la prova che il carcere non è solo un luogo punitivo**.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)